

VENERDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI AVVENTO – ANNO II

Letture del profeta Ezechiele (35, 1; 36, 1-7)

Nel capitolo 12, dopo la visione del giudizio, il profeta aveva compito un'azione simbolica che annunciava la partenza di chi deve intraprendere un lungo viaggio verso il luogo della deportazione: "Tu, figlio dell'uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo..." (Ez 12, 3). Ci saremmo aspettati che la visione del giudizio si traducesse immediatamente nella realtà; invece l'esecuzione del giudizio viene annunciata soltanto in Ez 24.

Questo capitolo costituisce, si potrebbe dire, l'architrave del libro di Ezechiele, perché in esso viene narrata l'azione simbolica che coinvolge non solo la corporeità del profeta, ma anche l'intimità più profonda dei suoi affetti: l'esperienza della morte improvvisa della moglie amata e del mutismo in cui deve sprofondare – per comando del Signore -, accompagnato dall'astensione da ogni forma di cordoglio e di lutto (Ez 24, 15-27). "La proibizione divina all'esule Ezechiele, apparentemente inspiegabile, di fare lamenti per la morte repentina della diletta sposa è da collegarsi con la tragedia che si sta consumando in contemporanea, a molta distanza, a Gerusalemme, assediata dai babilonesi: la caduta della città in mano al nemico, l'incendio e la profanazione del santuario. La presa di Gerusalemme, dopo il lungo assedio dei babilonesi, con la distruzione delle mura, dei palazzi e almeno di alcuni edifici del complesso templare, segnerà una tappa nuova nella vita e nella predicazione del profeta Ezechiele, una svolta vera e proprio rispetto alla prima predicazione"¹.

La lettura liturgica purtroppo omette il capitolo 24 e anche due dei tre capitoli, stupendi per la forma letteraria e per il messaggio teologico che trasmettono, nei quali il profeta ripercorre l'intera storia dell'alleanza di JHWH con Israele (Ez 16; 20; 23: la lettura liturgica proclama solo il capitolo 16), scorgendo in essa una storia di continuo rifiuto di JHWH e di compromessi idolatrici da parte di Israele in contrasto con l'appassionata e indefettibile fedeltà divina.

¹ ROTA SCALABRINI P., "«Una sentinella per la comunità del Signore». Il libro di Ezechiele", 177-244, qui 192, in E. L. BARTOLINI - G. BORGONOVO - G. FACCHINETTI - A. MAFFEIS - P. ROTA SCALABRINI, *Scuola della Parola*, Diocesi di Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2006. Questo testo si trova sul portale della diocesi.

La lettura liturgica passa subito alla terza parte del libro di Ezechiele che testimonia la seconda fase della predicazione del profeta. Quest'ultima fase scaturisce da un radicale cambiamento spirituale del profeta che deriva soltanto dall'intervento del Signore: "Nell'anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell'arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto" (Ez 33, 21-22). Questa parte è tutta orientata ad alimentare la speranza in un popolo in preda alla disperazione. In particolare, i capitoli 33 - 39 sono costituiti da oracoli di salvezza che sono come il rovescio di molti temi della prima fase della predicazione del profeta.

Di questa terza parte la lettura liturgica proclama soltanto alcune parti dei capitoli 36-37 e alcuni versetti dei capitoli 39; 40 e 43 che però di fatto possono non essere letti a causa delle *Ferie prenatalizie de exceptato* che iniziano sempre il 17 dicembre.

La prima parte del capitolo 36 (vv. 1-15), che viene proclamata negli ultimi due giorni della quarta settimana di Avvento, costituisce la seconda parte di un dittico la cui prima parte si trova nel capitolo 35: essa è composta da tre oracoli contro *har Sē'îr*, il "monte Seir", ossia 'Edôm: "Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, volgiti verso il monte Seir e profetizza contro di esso" (35, 1-2).

Perché gli oracoli contro 'Edôm non sono stati inseriti nella seconda parte del libro, cioè negli "oracoli sulle nazioni" (Ez 25 - 32)? Proprio in questa parte, infatti, si trovano gli oracoli che il profeta dirige contro i nemici d'Israele a partire dai più vicini: 'Ammôn, Mô'âb, 'Edôm e i P^elištîm [Filistei] (Ez 25); Şôr [Tiro] e Şîdôn [Sidone] (Ez 26-28); per ultimi gli oracoli contro Mişrajim [l'Egitto] (Ez 29-32). Si giunge così, complessivamente, ad un numero di sette nemici d'Israele, formando un settenario di valore chiaramente simbolico.

'Edôm, situata a sud est del mar Morto, aveva approfittato della conquista babilonese per impossessarsi della parte meridionale di Giuda. I rapporti tra Israele e 'Edôm erano sempre stati caratterizzati da una faida senza fine a causa della stretta parentela tra i figli d'Israele e gli edomiti che aveva certamente contribuito a rendere le loro relazioni particolarmente ostili. Ciò spiega lo stile fortemente astioso che contrassegna gli oracoli profetici contro 'Edôm (cf Am 1, 11-12; Is 21, 11-12; Ger 49, 7-22; Abd 1-14; MI 1, 2-5) e il fatto che nel periodo romano 'Edôm" era usato come termine in codice per "Roma", un po' come avviene per "Babilonia" nel libro dell'Apocalisse, assurgendo a simbolo di qualsiasi oppressore: "Tu hai nutrito un odio secolare contro gli Israeliti" (35, 5).

Nel contesto di questo dittico (35, 1 - 36, 15) l'oracolo contro 'Edôm, figura di tutti i nemici d'Israele, assume però un'altra funzione, diventando un oracolo in favore d'Israele. Infatti, la minaccia contro i nemici d'Israele sfocia nella promessa rivolta agli esiliati (36, 1-15). È proprio questo il brano che la lettura liturgica ci fa proclamare oggi (vv. 1-7) e domani (vv. 8-15). L'oracolo seguente assumerà il tono di una chiara e solenne promessa rivolta a Israele di una nuova alleanza (36, 16-38). Alcuni versetti di questa promessa saranno proclamati il lunedì della prossima settimana, la quinta di Avvento.

Il capitolo 36 si apre con una profezia rivolta ai monti d'Israele: "Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e di': Monti d'Israele, udite la parola del Signore" (36, 1). Questo oracolo richiama, in forma di parallelismo antitetico, quello del capitolo 6, un oracolo di accusa e di minaccia, che però lasciava presagire la salvezza di un "resto" di Israele: "«Figlio dell'uomo, volgiti verso i monti d'Israele e profetizza contro di essi: Monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture...Tuttavia farò sopravvivere in mezzo alle nazioni alcuni di voi scampati alla spada, quando vi disperderò nei vari paesi. I vostri scampati si ricorderanno di me fra le nazioni in mezzo alle quali saranno deportati...»" (6, 2-3. 8-9).

Il tema dell'oracolo può essere sintetizzato così: i nemici - 'Edôm li rappresenta tutti - hanno sfogato la loro violenza contro la terra d'Israele, provocando con le loro azioni la collera del Signore che ora si ritorce contro di loro; le alture d'Israele hanno sofferto per le invasioni e le devastazioni perpetrate contro di esse, suscitando la "gelosia" del Signore, espressione del suo amore, che ora accorre a rivendicarne la proprietà e a restaurarle: "Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l'animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo... Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l'insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno supporteranno il loro insulto" (36, 4b-7).

"È la logica dell'amore di Dio per il suo popolo, che soffre nel vederlo soffrire; è la logica della fedeltà divina alla propria parola...In questo, appunto, ha impegnato il suo onore"².

² ALONSO SCHÖKEL L. – SICRE DIAZ J.L., 922.

Lettura del profeta Osea (3, 4-5)

Il capitolo 3 della profezia di Osea si apre di nuovo con il singolare comando del Signore: «Va' ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli di Israele ed essi si rivolgono ad altri dei» (Os 3, 1).

L'idolatria, nella metafora dell'unione sponsale di Dio con il suo popolo, è paragonata ad un adulterio, che, però, non può spegnere l'amore fedele e incondizionato dello sposo: egli è disposto persino a pagare un prezzo pur di allontanare l'amata dalla vita di schiavitù a cui si è ridotta. Dopo il riscatto, la donna dovrà dare prova di fedeltà, vivendo con lo sposo un periodo di intimità "per molti giorni": così Israele sarà privato della guida del re e persino del culto rivolto a Dio.

Alla fine dei giorni, espressione che significa al termine dei molti giorni di prova, ma che si apre anche ai tempi ultimi del rinnovamento totale e definitivo donato da Dio, Israele cercherà di nuovo con trepidazione il Signore e tornerà a Lui con amore.

L'amore indistruttibile del Signore per Israele è motivo di speranza anche per noi: nonostante le nostre infedeltà, Dio ci invita a convertirci di nuovo a Lui.

Lettura del Vangelo secondo Matteo (21, 23-27)

Mentre Gesù insegna nel tempio, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo gli si avvicinano e gli chiedono: "Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23).

È una domanda che percorre tutto il vangelo, perché riguarda l'identità stessa di Gesù. Le folle riconoscono la sua autorità (Mt 7, 29) e capiscono che il potere dei suoi gesti miracolosi gli viene da Dio: "Le folle vedendo questo [la guarigione di un paralitico] furono prese da timore e resero gloria a Dio, che aveva dato tale potere agli uomini" (Mt 9, 8). Gesù rivelerà pienamente la sua messianicità solo dopo la risurrezione, quando dirà ai discepoli: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28, 18).

Qui Gesù allarga il discorso ponendo a sua volta una domanda concernente il battesimo di Giovanni, al quale egli stesso si era sottomesso: "Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?" (Mt 21, 25). Gli interlocutori di Gesù non si sentono di rispondere all'alternativa posta da questa domanda e si limitano a un generico

“non sappiamo” che palesa il loro rifiuto della chiamata alla conversione proclamata da Giovanni in vista dell'accoglienza del Regno.